

cemente incontrati a Venezia - Gioachino sente il prorompente bisogno di comporre per lui una dolente cantata. La esegue a Londra, pochi mesi dopo, tra i cantanti nel ruolo di una ninfa, debutta Maria Malibran che diverrà una delle grandi divine dell'Ottocento.

IL MECENATE

C'è poi il capitolo delle amicizie personali. Un amico vero, nonché primo mecenate e agente finanziario, Agostino Triossi, ravennate, è un pezzo grosso delle sette carbonare. Morirà in esilio a Corfù, dopo i falliti moti del '21, gettando Gioachino nella più nera, e un po' cinica, disperazione (fin lì gli aveva fatto realizzare dei bei profitti). A Firenze Rossini trascorre cinque anni dopo la fuga da Bologna, dove l'hanno accusato di essere un «ricco retrogrado», nonostante Ugo Bassi lo supplichi di tornare («è il solo musicista italiano che rivaleggi con austriaci e tedeschi») e si lega di amicizia con due esuli, Barilli e Mordani, già deputati del-

**Il suo «Guglielmo Tell»
 Trasformato in
 Roberto di Sterlinga
 dalla censura**

la Repubblica Romana del '49. Con Stefano Mordani, ravennate, si vedrà ogni giorno. A Bologna, nel 1842, il suo *Guglielmo Tell* con quella squillante invocazione «Liberté, Indépendance!» è stato azzerato e tramutato dalla censura nell'innocuo *Roberto di Sterlinga*. A Parigi rimane amico del deputato liberale Filippo Santocanale che ha un figlio coi Mille e del grande orafo romano Augusto Castellani, camicia rossa a Mentana. È come un padre per Torquato Castellani, patriota e buon pianista: «Ecco come sa suonare un italiano», dirà orgoglioso di lui ad una soirée. Di casa a Parigi è pure il valente violinista bolognese Cesare Emiliani (c'è ancora uno Stradivari detto l'Emiliani), anch'egli in giovinezza «carbonaro» e perciò esule. Ma la cosa più paradossale, in un certo senso, è che Mazzini, musicalmente colto, buon chitarrista classico, amasse molto Rossini e pure Garibaldi il quale a Caprera spesso lo cantava con voce da baritono «chiaro». Gioachino non li ricambiava per niente, e però il suo *Tell* continuava a suscitare entusiasmi patriottici al grido «Liberté! Indépendance!». ❖

Zona critica

Campania: indagine su una terra al di sotto di ogni sospetto


Terre in disordine
Racconti e immagini
della Campania oggi

 A cura di M. Bracci e S. Laffi
 pp. 317, euro 16,50, Minimum fax

ANGELO GUGLIELMI

Napoli è una città invivibile? Mondezza e camorra sono i suoi tratti distintivi? E il circondario di Napoli, le province intorno sono un concentrato di caos, speculazione, clientelismo politico, emigranti, miseria, delinquenza minuta che tiene lontano chiunque vi voglia penetrare, polizia compresa? È un luogo in cui tranquillamente nascondersi e farla franca di qualsiasi colpa? È una lettura diffusa e certo ha molte carte a suo favore. Difficile smentirla ma impossibile accettarla. E allora?

In occasione di un mio compleanno che non poteva essere trascurato visto i tantissimi anni accumulati (ben 80) ero deciso a abbandonare la città in cui solitamente vivevo (per sottrarmi all'aggressione di complimenti e auguri) e raccogliere i miei numerosi familiari (almeno i più vicini) in una città diversa rimanendo a lungo incerto tra Parigi e Napoli. Intanto l'aver pensato Napoli come alternativa a Parigi era già per sé indicativo: significava che le consideravo due grandi città che fuoriuscivano dal nostro tran tran quotidiano di comportamenti pensieri e gusti, che le consideravo entrambe un po' straniere. Alla fine prevalse Napoli che mi apparve più straniera di Parigi, più sorprendente tanto da garantire a un visitatore qualche opportunità in più. Forse sulla scelta influi il cancan del romanzaccio dei rifiuti che ci perseguitava da mesi, la retorica mai sufficientemente smentita del sole e del mare, che puoi godere anche nei giorni di pioggia, della cucina saporita, delle cravatte Marinella, del l'odore del caffè (senza dimenticare il Vesuvio, Ischia e Capri). Certo c'era tutto questo ma c'era anche dell'altro. Che non era

Saviano di cui avevo letto e apprezzato il gagliardo romanzo-inchiesta. E non era nemmeno *Gomorra* di Garrone che avevo festeggiato a Cannes con trasporto e stima. L'uno e l'altro con la loro forza espressiva avevano reso più noto il già noto. Il tragitto che mi aveva portato a scegliere Napoli era la suggestione di cui ero vittima (peraltro confermata dalla mia esperienza di lettori di libri - e non solo) che ebrei e napoletani avessero

Napoli e dintorni
Sa che deve rinascere
ma non ne conosce
le soluzioni

qualche virtù in più rispetto a noi altri mortali, si distinguessero per perspicacia, per forza di analisi, per visionarietà e creatività: gli uni (gli ebrei) perché da sempre randagi e dunque costretti a confrontarsi con una molteplicità di eventi e di luo-

La presentazione
Sepúlveda a Lucca
con i Modena City Ramblers

Il 6 settembre Luis Sepúlveda presenterà a Capannori, sulle colline di Lucca, la sua ultima fatica letteraria: «L'ombra di quel che eravamo». Fresco di stampa il romanzo sarà presentato nel corso di un incontro coordinato da Ilide Carmignani, capannorese, traduttrice italiana di Sepúlveda, e che vedrà la partecipazione, oltre che del grande scrittore cileno, dello scrittore Bruno Arpaia e del gruppo musicale Modena City Ramblers, che curerà l'accompagnamento acustico della serata eseguendo anche alcuni brani scritti dallo stesso scrittore cileno con il quale sono legati da rapporti di amicizia. Il libro narra la storia di tre amici, accomunati dall'antica militanza per il sostegno di Salvador Allende, che si ritrovano a Santiago dopo molto tempo. La città è molto cambiata e anche loro non sono più gli stessi. ❖

ghi, di lingue e di costumi, di razze e di popoli tanto da arricchire la loro identità e preservarsi curiosi e disponibili; gli altri (i napoletani) perché avevano avuto la capacità o forse la sorte (che era mancata ai romani - gli abitanti di Roma) di mantenere in vita la maestà della propria specificità, quella forte presenza e autoconsapevolezza propria dei popoli di nascita antica.

Certo è una suggestione e vale come tutte le suggestioni (magari nulla) ma a me il gran chiasso e caos napoletano che digradava in forme sempre più perverse verso la periferia e le zone del circondario (di cui pure mi erano chiari gli aspetti di colpevole negatività) si manifestava segnato da una gigantesca entropia in cui la scarsità (l'assenza?) della spinta propulsiva era commisurato all'enormità della dispersione. Avvertivo nel casino di Napoli e dintorni un potenziale inessiccabile di vitalità, diciamo di capacità creativa, garantita da secoli di grande storia e di cultura (con l'ausilio di una natura oltraggiosa per la sua bellezza) di cui non è possibile, pur se attualmente in sonno (anzi attivo nella negazione), non sentire la presenza (che dunque c'è anche se non si vede - come capita per i pericoli nascosti).

Così ho scelto Napoli, la città straniera dove siamo andati da stranieri, con la curiosità di partecipare a realtà e situazioni degne di ammirazione forse di invidia che non ci appartenevano e dunque tanto più capaci di accendere la mostra passione e interesse. E ci siamo spinti anche oltre Napoli, certo perdendo quella condizione di benessere che ci aveva accompagnato nella visita alla città, ma senza dover modificare i convincimenti fino allora maturati. Oggi leggiamo *Terre in disordine*, una inchiesta-racconto sulla provincia napoletana. È un bel libro, che ha il pregio non il difetto di essere ripetitivo; dappertutto gli stessi effetti del disordine: sporizia, emigranti senza permessi di soggiorno, speculazione edilizia, la morte delle tradizioni più radicate (dove è mai più il pomodoro sanmarziano e la mozzarella di bufala?), il trionfo dei cattivi odori, la distruzione del paesaggio, l'inquinamento delle acque dei fiumi come dei pozzi naturali e, per contro, la costruzione di avveniristici monumenti alla modernità: il tutto confluito in un tutto che tutto ingloba e anche di peggio senza rinunciare a offrire l'impressione di marcio vigore. Sa che oggi il problema è tornare a rinascere ma non ne conosce le soluzioni. ❖